

CORPO DI GUERRA

Lucilio Santoni

1 (verso il fondo)

Soprattutto di notte, i riflessi argentati escludevano il bisogno di una fine, l'imminenza di una fine. Ma gli occhi si dissolvono presto, si perdono nelle cavità del cielo in un crivellato abbraccio con la terra.

La luce d'oggi non lascia immaginare un poter essere, né un essere presente, né un essere stato. Resta solo uno scivolare verso il fondo, per cercare chi ancora non s'è fatto ombra, silenzio puro.

2 (in esposizione)

Se uno ha visto la storia dei vivi
sprigionati dalla carne
diventati aria
acqua terra e fuoco
diventati il sale del mondo,
se uno ha visto la storia
per la prima volta,
allora può anche trovare un corpo
esposto al confine,
che sta in esposizione
per testimoniare la propria vita infame.

3 (fuggono)

È un odio
proveniente da un altro tempo;
è un desiderio che deriva dai secoli.
Ed ora essi hanno perso se stessi,
hanno perso la propria città senza mai averla.
Dappertutto le piogge, gli autocarri che viaggiano lenti,
la stanchezza, il cappotto pesante come un sudario.
Fuggono.

4 (quattro)

E non parla
non dice del suo tormento,
chiusa in una lingua a metà
piena di consonanti, s'affida
alla voce dei vendicatori e intanto sogna
delira nel tardo pomeriggio
chiama i morti, perché vengano
alla sua festa. Il suo respiro lieve
è di quelli che lasciano immaginare
la perdita di tutto.

5 (l'odio)

Quando il sangue e la memoria sono una cosa sola
non serve coprire le nudità, non serve
evitare la tortura, non serve salvare l'anima.
Basta gridare «odio tutti quei volti, vi odio».

6 (voi)

Siete stati chiamati
voi tutti siete stati chiamati a produrre macerie
a vivere il tempo della menzogna e delle sentinelle.
Assistete ora alla corsa delle uniformi
verso il mare
anch'esso corrotto dalle città di sabbia.
Oh le fughe... i ritorni
le rovine della primavera, il vetro
opaco che si rompe in mano al viaggiatore prima
dell'arrivo nella terra [promessa].
I vostri occhi torneranno all'orizzonte, per non vederlo,
in un inutile dolore sommerso dall'etnia della polvere.



Cuerpo de hombre.
Montoya

7 (padre)

Non è giusto che le cose durino a lungo,
pensò guardando il disertore che non voleva
cadere.
Il chiarore asciutto del sottoponte era quasi
accogliente
e quel corpo si agitava, forse per la primavera
o forse per le pallottole che lo riempivano sotto la
pelle.
Immaginò i millenni e i popoli, e avvertiva un
dolce languore
come se la materia delle stelle fosse entrata nelle
arterie.
Padre, ricordo che anche tu facevi fatica a stare in
piedi...
Perché non cade?

8 (otto)

Bruciarsi nel corpo di un altro,
così senza farsi notare
ci sarà pure un motivo, un criterio, una
ragione
e invece trattengo il respiro per non piangere
quando tutt'intorno non vi è altro che quel corpo
immerso nel furore
dei singhiozzi. I documenti bruciati, l'oriente
l'occidente immenso
disorientato da un corpo e da una voce
che non so neppure io di chi fosse e perché non
parlava.

9 (la brezza fra gli ulivi)

Voi certamente ricorderete com'era triste la
brezza fra gli ulivi,
in quell'ora precisa di quella sera.
Ma io dico che l'ho desiderata
come a volte si desidera un grumo di sangue e
di speranze,
Dio che hai fatto di questo regno un giardino
fa' che giunga al più presto la resurrezione della carne.
La mia bocca impastata di parole andrà in
processione, tutti i giorni da lei
e farò in modo che le tue opere vengano in
processione da me, nel mio corpo
che vuole risorgere e non importa, no, nient'altro.

10 (sfinita)

Voi non avete visto niente della mia città.

Siete venuti, avete portato cibo e medicine, avete
portato le armi,

ma non avete visto niente. Voi avete cercato di
alleviare la nostra via crucis,
avete sperimentato il fiele e l'amarezza, ci avete
fatto un dono regale,
ma non avete visto niente.

Io, signori, reclinata su un fianco, sfinita
tanto da non somigliare più a me stessa, vi
prego di non coprire
di non nascondere il mio corpo, affinché tutti
possano vedere, finalmente,
la città che mi dona allegria, l'agonia e la pasqua
dentro questo silenzio.

11 (l'altrove)

Dice di vedere, lì, sotto quel ponte, di vedere i suoi simili
in carovana. Abbandonano la città, seguendo le
grandi strade a nord
verso il nord del mondo. Dice che vorrebbe partire
anche lei
da ciò che le resta, lasciare quel corpo, quella
memoria immensa
non sentire più il tanfo dei sopravvissuti. Dice di vedere...
ma intanto non guarda, ha gli occhi chiusi sul
tempo
che si sbriciola. Le domande dell'esistenza sono
tutte lì, con calma
si affollano oltre il groviglio dei sentimenti. Dice
di vedere
di intuire il millennio che c'è fuori, ma fuori c'è la
storia
giocata sulle barricate, farcita di nebbie e leggende;
c'è l'altrove infinito.

12 (dodici)

Qui si compie la mia storia, anche se la vita
non vuole andarsene, non può andarsene.
Comincia ora lo stillicidio delle parole vuote, delle
ore senza senso. Mi sento andare a fondo nella
cavità dell'essere, dove non c'è voce, dove il buio si
è aperto al buio e la terra alla terra.

13 (più nulla)

Alla fine più nulla. Ma io continuo a vivere, in un
tempo imprevedibile,
misterioso tanto quanto quello passato, nelle carezze,
e quello futuro
nel quale mi dissanguo.



El mismo dolor-Chapapote. León